

LE SFIDE

Anche il Pakistan ora chiede l'Igp per il "Basmati" Incognita import

L'Ente Risi: «Dopo l'India, una mossa che preoccupa»
La concorrenza sull'Indica prodotto anche nel Pavese

MORTARA

Anche il Pakistan, dopo l'India, chiede alla Commissione europea il riconoscimento dell'Igp Basmati. E la procedura mette in allarme i risicoltori italiani ed europei, di cui quelli lomellini e pavesi sono la punta di diamante con circa 70mila ettari a risaia. La richiesta non è solo burocratica, ma nasconde comprensibili motivazioni economiche.

I PROBLEMI

«La commercializzazione del riso Basmati – scrive Enrico Losi, funzionario dell'Area mercati dell'Ente nazionale risi – può avvenire solo con prodotto proveniente dall'India o dal Pakistan, ma con la richiesta di un'Indicazione geografica protetta (Igp) Basmati l'India intendeva recuperare le quote di mercato perse nell'Unione europea a causa della concorrenza del riso Basmati pakistano e della tolleranza zero dell'Unione europea a partire dal 30 dicembre 2017 nei confronti del triciclazolo, fungicida molto usato in India ma non in Pakistan». Nonostante diversi paesi dell'Ue (Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Regno Unito, Portogallo e Belgio), la Federazione delle industrie risiere europee, il Pakistan e diversi suoi esportatori abbiano presentato opposizione, la ri-

chiesta indiana non è stata ancora rigettata. Invece, dal punto di vista giuridico la richiesta doveva addirittura essere considerata irricevibile per vari motivi: in particolare, perché creerebbe le premesse per un'esenzione daziaria sul riso lavorato Basmati importato dall'India nell'ambito dei negoziati per la definizione di un accordo di libero scambio tra Ue e India, intensificando il processo di estromissione degli operatori europei dal mercato del Basmati commercializzato nell'Unione europea. Inoltre, il prodotto indiano potrebbe soppiantare il riso di tipo Indica (o Lungo B) comunitario utilizzato come riso per contorno esattamente come il Basmati, pur non presentandone il profumo. Infatti, molti consumatori europei che oggi optano per il più economico riso Indica comunitario a fronte del Basmati non Igp potrebbero domani essere disposti ad abbandonarlo. «Questo aspetto – prosegue Losi – avrebbe risvolti negativi anche per il comparto agricolo perché una minor domanda di riso di tipo Indica comunitario comporterebbe l'abbassamento delle quotazioni della relativa produzione comunitaria, seguito dall'aumento della produzione di riso Japonica (Tondo, Medio e Lungo A, fra cui Carnaroli), che determinerebbe un calo delle quota-



Sopra la raccolta del riso nel pavese, sotto in Pakistan

zioni anche per questa tipologia di riso, come accaduto prima del riconoscimento della clausola di salvaguardia per il riso importato da Cambogia e Birmania». Ora, con la richiesta del Pakistan, la situazione si complica. Non è chiaro se si tratti di un'azione di disturbo nei confronti dell'iniziativa indiana o di un tentativo per spingere la Commissione europea a valutare le due richieste come una richiesta congiunta. In ogni caso, la richiesta pakistana andrebbe rigettata per gli stessi motivi per cui andrebbe rifiutata quella indiana ed è ipotizzabile che anche l'India vi si opporrà: in caso contrario, il Basmati indiano sarebbe sullo stesso livello di quello pakistano perdendo la possibilità di recuperare quote di mercato in Europa. La questione dell'Igp Basmati, infine, è strettamente collegata a quella relativa all'incremento delle importazioni nell'Unione europea di riso lavorato già confezionato perché l'eventuale riconoscimento dell'Igp ne incentiverebbe la crescita. Nelle ultime due campagne di commercializzazione, l'import nell'Ue di riso lavorato già confezionato si è consolidato su un livello di 400mila tonnellate, non molto distante dal valore da primato della campagna 2019-2020. —

UMBERTO DE AGOSTINO